



Michel Faber

letterature
paura, speranza

con la voce di Fausto Russo Alesi e la musica di Rita Marcotulli

martedì 14 giugno

Il piacere della narrazione

di Carola Susani

Quando ho letto *Il petalo cremisi e il bianco*, per una settimana almeno ho immaginato di essere Sugar, meno bella, più in carne, ma sostanzialmente lei. Sugar, per chi non lo sa, è la giovanissima prostituta che inseguiamo per quasi mille pagine, a Londra nel 1875, in un libro che gioca a farsi calco di romanzo ottocentesco. Mi si era appiccicata addosso e non riuscivo a scacciarla. E non volevo.

Poi, forse per pudore, ho cominciato a darle il volto delle mie più care amiche. Anche loro, mi pareva, come Sugar, giocano di continuo a inventarsi un personaggio: infantile e materno, pazzo di rabbia e stucchevolmente dolce, spudoratamente teatrale e assetato. Sugar in più, è una prostituta che vive in tempi poco accoglienti per le donne: del tutto falsa nei comportamenti per necessità e costume eppure così determinata, esposta e invicibilmente limpida. Michel Faber ha un'abilità speciale nel costruire personaggi femminili. Nel *Petalò cremisi e il bianco* non c'è soltanto Sugar, ce ne sono altri due, Mrs Fox, vedova religiosa ma dal pensiero assai laico che assiste prostitute a dispetto dei bempensanti, e Agnes,

moglie infantile e isterica preda di tutto, vera vittima di una società cieca. Se le donne, si vede, sono amatissime, pietosamente narrate se soccombono, esaltate nel loro riscatto, gli uomini non ci fanno una gran figura. Perfettamente concepiti come personaggi, sembrano affetti da una ottusità storica e costituzionale: così è William, il ricco amante di Sugar, un idiota irresponsabile, così sono i suoi ridanciani amici, ed Henry, il fratello di William, pastore mancato, il perso-

morte dell'amico interrompe il processo. Michel Faber racconta quasi ossessivamente la determinazione femminile, ferita, soffocata e mai vinta, o anche, come in questo caso, sommessamente trionfante. Detto questo, però, non ho detto abbastanza: perché Michel Faber è un vero narratore, un affabulatore, appassionato di strutture forti. Lo leggi e hai l'impressione che si diverta da matti a provare questa o quella forma. Se ne *Il petalo cremisi e il bianco* un narratore onni-

avvolto nel calore di una giornata di sole, e parli di vicissitudini, di destini terribili, di propositi suicidi, di follia e di morte, mantenendo sul corpo, negli occhi quella sensazione di piacere, quel calore. È il piacere della narrazione.

Michel Faber nasce nei Paesi Bassi nel 1960. All'età di sette anni si trasferisce in Australia, dove rimane fino al 1992. Attualmente vive nel nord della Scozia, in una vecchia stazione ferroviaria. Prima di raggiungere il successo letterario Faber ha lavorato come infermiere, imballatore, uomo delle pulizie e cavia per ricerche mediche. Il suo primo libro, *Sotto la pelle*, ha ricevuto la nomination per il Whitebread Prize, rivelando il suo talento di scrittore. Oggi i suoi libri sono tradotti in 22 paesi. *Il petalo cremisi e il bianco* è stato un caso editoriale nel 2003 e ha riscosso grandissimo successo. Romanzo contemporaneo che però riporta al fascino delle grandi storie ottocentesche, ricrea un'epoca e i suoi personaggi con naturalezza e dovizia di particolari, frutto di un lavoro ventennale di ricerca e di dieci anni di scrittura. La Columbia Pictures ne ha comprato i diritti cinematografici. Per Einaudi è da poco uscito *A voce nuda*. Bibliografia *Il petalo cremisi e il bianco*, Einaudi, 2003, *Sotto la pelle*, Einaudi, 2004, *A voce nuda*, Einaudi, 2005.

naggio maschile che più di ogni altro si avvicina ad una coscienza, tutto quello che riesce a fare è morire. Anche l'ultimo libro tradotto in Italia, *A voce nuda* (il titolo originale però è *Coro Courage*) ruota intorno a una donna. Catherine, la protagonista, soprano quarantasettenne con marito e senza figli. Sembra una Agnes con qualche strumento in più, una creatura terrorizzata dal mondo, bloccata nell'infanzia, in fuga dal sesso, tormentata da idee suicide. Ma le basta poco a salvarsi: le è sufficiente trovarsi con il coro, cinque persone in tutto tra cui anche il marito, a provare una brutta partitura in un castello isolato, per sottrarsi all'asfissia protettiva del consorte, lasciarsi sedurre dalla complicità di un contralto solare, madre felice di un bimbo piccolo, flirtare delicatamente con il più dolce, grasso e spaurito dei cantanti. Nemmeno la

sciente conduce il lettore a polso fermo attraverso una trama *melò*, il romanzo breve *A voce nuda* gioca con il giallo e con il teatro da camera borghese (che si somigliano): cinque personaggi, un mistero, addirittura un morto. Ma la struttura, la forma è evocata per trovare la sua smentita: Michel Faber non è melodrammatico, ed è antitragico. Se presti attenzione te ne accorgi: quando qualcuno muore l'autore smorza il tono, sembra aver fretta di essere da un'altra parte. Se poi ci pensi, ti rendi conto che in questi romanzi la morte non produce cambiamenti. A volte è casuale, a volte è la coda inevitabile di un atto, se va bene, come per Catherine, diventa un'occasione per dimostrare la sua salvezza. La morte è appena un fatto, non produce conseguenze. Il modo di narrare, il gusto, aiutano a ottenere l'effetto. Sembra che il narratore racconti